

<http://www.stradepossibili.it>

L'ascesa del fascismo (1922/1929)

Le elezioni del 1921 videro l'entrata in parlamento, per la prima volta, di alcuni deputati fascisti, precisamente 35. Ma non fu un trionfo per i partiti conservatori, che avevano voluto le elezioni. Il **Partito Socialista** aveva perso una parte di elettori, passando dal 32% al 25%, bisogna però considerare che il **Partito Comunista** (che era nato dal Partito Socialista) aveva ottenuto il 5%.

Il nuovo governo era presieduto da **Ivano Bonomi**, che era un ex socialista. Questo governo tentò una pacificazione tra socialisti e fascisti, senza però ottenere soddisfacenti risultati. Intanto Mussolini aveva operato per limare le frange più violente del fascismo, ma si trattava di una pura operazione di facciata: le scorribande fasciste continuavano imperterrite. Il movimento fascista si trasformò in partito: il **Partito Nazionale Fascista**.

Dal governo Bonomi al governo Facta

Luigi Facta



Il governo **Bonomi** intanto ebbe breve durata e il governo fu affidato al giolittiano **Luigi Facta**. Questo nuovo governo cominciava non nel migliore dei modi, era infatti privo di una precisa identità ed era politicamente debole. Intanto e il **Partito Socialista** si dimostrava sempre meno compatto. Tanto che nell'ottobre del 1922, vi fu un'altra divisione all'interno del Partito Socialista. Nacque il **Partito Socialista Unitario**, che aveva un'impronta riformista.

La marcia su Roma

Tutto questo giocò a favore dei progetti di **Mussolini**. Con la marcia su Roma, del 27 ottobre 1922 e le dimissioni di **Facta**, Mussolini assunse il potere di governo.



La marcia su Roma era stata preparata politicamente da parte di **Mussolini**: aveva preso accordi con i liberali, aveva rassicurato i monarchici (rinnequando il proprio passato da repubblicano), aveva instaurato buoni rapporti con gli industriali. Quindi la marcia su Roma fu un'azione in un certo senso simbolica. Il re **Vittorio Emanuele III** se ne lavò le mani. Si rifiutò di firmare il decreto per la proclamazione dello stato d'assedio (ovvero far intervenire le forze armate). Questo atto, anzi, questa mancanza di atto, aprì le porte al governo di **Mussolini**. Da parte dei vari partiti la reazione fu di non preoccupazione. Non vi fu alcuna forte reazione politica. Il paese guardava agli eventi politici con un misto di indifferenza e di rassegnazione, accettando mutamente quella che diventerà una dittatura.

Politica economica e accordi con la Chiesa Cattolica

Papa Pio XI



Le operazioni politiche compiute dal fascismo al potere furono ben accolte dai poteri forti del Paese. Furono alleggerite le tasse sulle imprese, il servizio telefonico fu privatizzato, si limitò la spesa pubblica con un forte taglio di dipendenti statali. Qualcosa come 20.000 licenziamenti, soprattutto nella categoria dei ferrovieri. Inoltre il fascismo riuscì a ottenere i favori della Chiesa cattolica. Il papa **Pio XI** (che era stato nominato nel 1922) era un conservatore ed era soddisfatto del fatto che, col fascismo, il pericolo rosso era stato allontanato. **Mussolini** abbandonò, da parte sua, i toni anti-clericali che lo avevano in precedenza caratterizzato e promise al Vaticano importanti concessioni.

Affermazione della dittatura

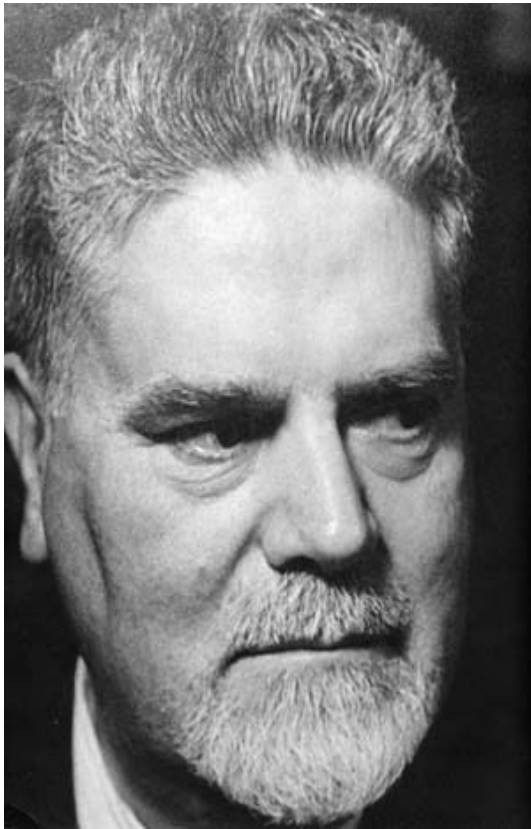
L'ascesa al potere del fascismo segnò la fine della democrazia. Il fascismo non rispettò i partiti di opposizione, ma volle annientarli, costruendo in questo modo una DITTATURA. Il Parlamento, in sostanza, non aveva più alcun potere.

Venne istituito un nuovo organo di potere: il *Gran Consiglio del Fascismo*, che aveva lo scopo di consigliare il governo sulle nuove leggi e sulle decisioni da prendere. In questo modo, il Consiglio dei Ministri perdeva di reale capacità decisionale.

Le squadre d'azione vennero trasformate in *Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale*, una specie di nuovo corpo di polizia, armato, organizzato, al servizio del governo fascista, che aveva fondamentalmente lo scopo di attaccare chi si opponeva al fascismo. Da questa Milizia nacquero i *Battaglioni Camicie Nere*, una sorta di armata fascistissima e fedele a **Mussolini**.

La riforma scolastica

Giovanni Gentile



Fu nominato ministro della Pubblica Istruzione il filosofo **Giovanni Gentile** (intellettuale fedele al fascismo, naturalmente), il quale varò una riforma scolastica. Con essa veniva introdotta la religione nelle scuole elementari, e fu istituito un esame di Stato al termine di ogni ciclo di studi (questa misura metteva sullo stesso piano le scuole pubbliche e quelle private, quindi fu ben accolta dalla Chiesa).

La riforma Gentile segnava fortemente le differenze di ceto sociale. La scuola era obbligatoria fino alla V elementare. Se si voleva continuare con gli studi, si faceva, come oggi, 3 anni di scuola media, quindi si andava alle scuole superiori. Oppure, dopo le elementari, si potevano fare 3 anni di avviamento professionale, dopo il quale si andava a lavorare. Naturalmente, l'avviamento era per i ceti sociali più poveri (quindi figli di contadini o di operai).

Le scuole superiori erano o il liceo classico (che preparava la futura classe dirigenti, quindi per i più benestanti) o gli istituti tecnici e magistrali (scuole solitamente frequentate dalla piccola e media borghesia).

L'assassinio di Matteotti

Giacomo Matteotti



Nel 1924 si tennero nuove elezioni. I vari partiti di opposizione si presentarono divisi: da una parte i socialisti, divisi in due partiti, dall'altra i comunisti, dall'altra i popolari. Questo determinò un ulteriore trionfo dei fascisti, che si erano alleati con i liberali. Ottennero il 65% de voti. Il deputato socialista **Giacomo Matteotti** denunciò in Parlamento le violenze dei fascisti contro gli oppositori, mettendo in dubbio la validità dei risultati elettorali. La conseguenza di questo suo intervento fu emblematica: Mattotti venne caricato su un'auto e ucciso a pugnalate. Il suo cadavere fu trovato due mesi dopo. L'aspetto più intransigente e crudo del fascismo era a questo punto chiaro a tutti.

La secessione dell'Aventino

Questo tuttavia segnò una profonda crisi per il Partito Fascista. I giornali antifascisti moltiplicarono le vendite. Eppure, da parte dell'opposizione, anche in questo caso, non vi fu un'azione politicamente incisiva. L'unica iniziativa fu la cosiddetta secessione dell'Aventino, con la quale, in sostanza, i partiti di opposizione si astenevano dai lavori parlamentari. Fu un'azione simbolica di protesta contro il governo fascista, nella speranza di un deciso intervento da parte del re. Ma il re, di nuovo, non intervenne. I partiti alleati al fascismo, i cosiddetti fiancheggiatori, non tolsero l'appoggio al governo.

Il 3 maggio del 1925 Mussolini tenne un discorso molto chiaro in Parlamento, dichiarò: "Io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto. Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere."

Epurazione degli oppositori

Dopo l'assassinio di Matteotti il fascismo assunse un potere sempre più dittatoriale. Tra il 1925 e il 1927 vennero promulgate le cosiddette leggi fascistissime. Per mezzo di esse l'opposizione democratica era annientata.

Giovanni Amendola (che era stato uno dei principali esponenti della secessione aventiniana) morì in Francia, al seguito di un'aggressione squadrista. In modo simile morì **Piero Gobetti**, giovane liberale di sinistra. **Antonio Gramsci** fu messo in carcere, dove morì.

Intanto tutti i movimenti sindacali, se non erano fascisti, vennero sciolti. Gli unici movimenti sindacali legalmente riconosciuti erano quelli fascisti.

Le leggi fascistissime

La stampa antifascista fu messa nella impossibilità di lavorare, mentre i grandi quotidiani di informazione furono costretti a servire la propaganda fascista.

Con una serie di riforme, i poteri del capo di governo furono rafforzati.

Una legge del 1926 proibiva lo sciopero. Fu reintrodotta la pena di morte per i “reati contro la sicurezza dello Stato”.

Nel 1928 fu varata una riforma della legge elettorale. In sostanza non vi era più una scelta possibile tra diversi partiti, ma una proposta di lista unica, che gli elettori potevano approvare o rifiutare. Insomma, era la fine di qualsiasi forma di democrazia.

Questo era in sostanza il fascismo: un regime che eliminava la libertà dei cittadini.

Chi si opponeva al regime fascista, veniva “confinato”, ovvero costretto ad andare a vivere in paesini sperduti, sorvegliato dalla polizia (un caso famoso è quello dello scrittore Carlo Levi, che scrisse il romanzo autobiografico “Cristo si è fermato a Eboli”). Per combattere l'antifascismo, venne istituita una polizia speciale: **OVRA** (*Organizzazione per la Vigilanza e la Repressione dell'Antifascismo*).

Mussolini era definitivamente il duce dell'Italia fascista. Duce, parola che deriva dal latino “dux”, colui che conduce, colui che guida. Mussolini guiderà l'Italia lungo il cosiddetto ventennio nero (1922-1943), trascinando il nostro paese in un'alleanza con la Germania nazista e nel massacro della Seconda Guerra Mondiale (1939/1945).